

CLASSICI E RARI

Matrimoni ad incastro

«Come sposare un milionario»  
Regia: Jean Negulesco  
Interpreti: Marilyn Monroe, Lauren Bacall, Betty Grable  
USA 1953, CBS-FOX

Toreroi amori e cora

«Sangue e arena»  
Regia: Rouben Mamoulian  
Interpreti: Tyrone Power, Rita Hayworth, Linda Darnell  
USA 1941  
CBS-FOX

Tre splendide modelle sono alla ricerca del classico nababbo da incastare col matrimonio, e si danno un gran da fare. Finiscono nella rete dei baldi signori, all'apparenza ricchi sfondati, che però esibiscono anche fascino e galanteria, tanto che le tre puppe imperiali cadono innamorate come scolarette. Si scopre alla fine che solo uno dei tre è davvero un milionario. Ma all'amore non si comanda, come è noto, e tutti convalidano a giuste nozze. È una commedia elegante, frizzante e suggestiva, diretta con mano felice e con sottile finezza da Jean Negulesco. E anche il terzo film che vede come protagonista la grande Marilyn Monroe, insieme con Betty Grable e Lauren Bacall. Donny Osmond è di gran temperamento e attore sperimentale, la Grable è perfetta nel ruolo di miliardaria, mentre la Bacall sfodera la solita grande classe. Ma Marilyn è irresistibile. Deliziosa, dolce, sofisticata, invampita, maliziosa e sottilmente seducente, sfoggia occhiali da sole sul bellissimo volto ed è come sempre sfuggente, misteriosa e indecifrabile come un crittograma. □ ENRICO LIVRAGHI

Rouben Mamoulian, di origine armena, viene dalla regia teatrale, praticata prima a Londra e poi a New York con grande successo. Questa origine teatrale è rintracciabile anche nei suoi film, soprattutto in un certo metodo di introduzione condotto più sulla base delle sue teorie sceniche che non attraverso i mezzi propri della macchina cinema. Il che non gli ha impedito di diventare un cineasta di una certa finezza. Qui ne ha sottomano due, famosi, Tyrone Power e Rita Hayworth, l'uno nella parte di un torero, l'altra in quella della sua stupenda amante. Il film è il remake di una precedente edizione del '22 che aveva come protagonista Rodolfo Valentino. È la storia di un torero di gran fama, innamorato di una avventuriera, che molla la moglie e si butta in una vita dissoluta. Tornato dalla consorte dopo giorni di follia, tenta di riprendere l'arena, ma la vista dell'ex amante fra il pubblico lo turba e gli impedisce di vedere anche la cora del lavoro. Un film tutto hollywoodiano, privo di picchi di genialità ma che mantiene ancora un suo sottile fascino fané. □ ENRICO LIVRAGHI

Prigionieri di un sogno

GIANNI CANOVA

**Aziza**  
Regia: Abdelatif Ben Ammar  
Interpreti: Yasmine Khlat, Raoul Ben Amor  
Tunisia 1980, Stardust

**Traversées**  
Regia: Mahmoud Ben Mahmoud  
Interpreti: Fadhel Jaziri, Julien Negulescu  
Tunisia/Belgio 1982, Stardust

Forse non è neppure colpa del razzismo. Forse, molto più banalmente, è solo un caso eclatante di stupidità. Comunque sia, l'Italia continua ad essere l'unico fra i paesi europei a privarsi (e, soprattutto, a privare il pubblico pensante) della bellezza abbagliante e non omologata del nuovo cinema africano. A tutt'oggi - se si escludono festival e rassegne frequentati quasi esclusivamente dagli addetti ai lavori - nessun film africano è stato distribuito nelle sale pubbliche del nostro paese. Neanche il mercato home video, che pure avrebbe tutte le caratteristiche per puntare anche su prodotti differenziati e non necessariamente appiattiti sui clichés yuppie del cinema delle Majors, sembra mostrare particolare acume o spregiudicatezza nella scelta dei titoli da inserire in listino. Per questo, a fronte di una distribuzione disposta a spendere quattrini per riciclare in videocassetta perfino gli scarti e i rifiuti più nefandi del cine-

americano, va salutata con particolare soddisfazione la decisione di una piccola casa come la Stardust, che ha scelto di distribuire - sia pure un po' in sordina - due titoli-chiave della giovane cinematografia tunisina: *Aziza* (1980) di Abdelatif Ben Ammar e *Traversées* (1982) di Mahmoud Ben Mahmoud. Si tratta di due titoli importanti, che anticipano gli esiti più maturi di quella cinematografia (*Les baliseurs du désert* di Nacer Khemir, *L'uomo di cenere* di Nouri Bouzid) e che testimoniano impagabilmente la freschezza e la maturità di sguardo, ormai raggiunte dal cinema del Maghreb. *Traversées* racconta di un itinerario «kafkiano» che coinvolge un intellettuale maghrebino e un profugo slavo di origini operaie. Il 31 dicembre 1980, a bordo di un traghetto che attraversa la Manica, i due esuli si vedono negare il permesso di entrata sia dalle autorità belghe che da quelle inglesi. I due uomini sono costretti così a fare inutilmente la spola avanti e indietro tra l'Inghilterra e il continente, prigionieri del traghetto. Senza patria, senza terra, senza radici, respinti dagli stati e dalle polizie, i due viaggiatori diventano l'emblema di un'erranza e di un nomadismo esistenziale che prendono: letteralmente, alla gola. *Aziza* è invece il tentativo di sottoporre ad uno sguardo singolare «neorealista» i contrasti e le contraddizioni di una società drammaticamente scissa tra il vecchio e il nuovo. Vi si narra della famiglia di Si Bechir, vecchio artigiano che lascia la sua casa nella Medina per stabilirsi in una moderna abitazione alla periferia di Tunisi. Con lui ci



Esterni tunisini

sono il figlio Ali e la nipote Aziza: il primo è una sorta di proto-Yuppie maghrebino, che disprezza gli antichi costumi, veste all'occidentale e coltiva sogni di benessere e di gloria; la seconda è invece una ragazza orgogliosa e ribelle, ma dotata di grande sensibilità. Sullo sfondo di un paesaggio urbano fatto di miseria e desolazione, la regia di Ben Ammar indaga con occhio partecipe il conflitto fra due diversi modi di intendere la vita, dimostrando come talora la modernità non sia che la nuova forma attraverso cui si manifesta la vecchia oppressione.

*Aziza* è un personaggio dolce e delicato che non si dimentica facilmente: nella sua storia non ci sono sogni che si realizzano o preghiere che trovano esaudimento, ma solo la quotidianità della catena di montaggio in una fabbrica di cemiere e la tristezza intensa di uno sguardo perso nel vuoto. Se *Traversées* si rifà al filone «allegorico» del cinema nord-africano, *Aziza* rappresenta invece la robusta tensione verso un realismo capace di indagare i sentimenti, oltre che le strutture sociali.

NOVITA'

DRAMMATICO

«Tutti colpevoli»  
Regia: Schlöndorff Volker  
Interpreti: Richard Widmark, Jolly Hunter, Lou Gossett jr.  
Usa 1987; Columbia

COMMEDIA

«Amici miei»  
Regia: Mario Monicelli  
Interpreti: Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Gastone Moschin  
Italia 1975; Domovideo

FANTASY

«Miracolo sull'ottava strada»  
Regia: Matthew Robbins  
Interpreti: Hume Cronyn, Jessica Tandy, Frank McRae  
Usa 1987; Cic Video

COMMEDIA

«Boccaccio '70»  
Regia: Vittorio De Sica, Federico Fellini, Mario Monicelli, Luciano Vinciguerra  
Interpreti: Sophia Loren, Anita Ekberg, Romy Schneider  
Italia 1962; Domovideo

COMMEDIA

«Vecchia America»  
Regia: Roy Del Ruth  
Interpreti: Doris Day, Gordon MacRae, Jack Smith  
Usa 1951; Warner Home Video

DRAMMATICO

«Caro Michele»  
Regia: Mario Monicelli  
Interpreti: Mariangela Melato, Delphine Seyrig, Aurora Clementi  
Italia 1976; Domovideo

COMMEDIA

«Alfredo, Alfredo»  
Regia: Pietro Germi  
Interpreti: Dustin Hoffman, Stefania Sandrelli, Carla Gravina  
Italia 1972; Domovideo

COMMEDIA

«M'è caduta una ragazza sul piatto»  
Regia: Roy Boulting  
Interpreti: Peter Sellers, Goldie Hawn, Tony Britton  
Gb 1970; Columbia



LIBRI

Lo spirito del disordine

JULIO CORTAZAR

Il fascino di *Charlie Parker* ha colpito anche un narratore sudamericano come Julio Cortazar (1914-84) di cui Einaudi pubblica postumo «Il persecutore» (n. 78, lire 9.000). È una sorta di «Round Midnight» in cui è facile riconoscere il protagonista Johnny proprio il vecchio Bird. Anticipiamo un brano del racconto «Il persecutore».

Penso alla musica che si sta perdendo, alle dozzine di incisioni in cui Johnny potrebbe lasciare ancora quella presenza, quell'antico sorprendente che ha su qualsiasi altro musicista. All'improvviso la frase questo lo sto suonando domani si riempie per me di un senso, chiarissimo, perché Johnny sta sempre suonando domani, e il resto vien dietro, in questo oggi che egli salta senza sforzo con le prime note della musica.

Sono un critico di jazz abbastanza sensibile da capire i miei limiti, e mi rendo conto che quello che sto pensando rimane al di sotto del piano su cui il povero Johnny cerca di procedere, con le sue frasi tronche, i suoi sospiri, le sue ire improvvise e i suoi pianti. Gli importa un fico secco a lui che io lo creda geniale, e non si è mai vantato del fatto che la sua musica si trovi molto più avanti di quella che suonano i suoi compagni. Penso malinconicamente che egli si trova all'inizio del suo sax, mentre io vivo costretto a contentarmi della fine. Egli è la bocca ed io l'orecchio, per non dire che egli è la bocca e io...

Ogni critico, ahimè, è la triste fine di qualcosa che cominciò come sapere, come delizia di mordere e di masticare. E la bocca si muove un'altra volta, golosamente la gran lingua di Johnny raccoglie uno spicciolino di saliva dalle labbra. Le mani tracciano un disegno nell'aria.

Bruno, se un giorno tu potessi scriverlo... Non per me, capisci, a me che me ne importa. Ma dev'essere bello, io sento che deve essere bello. Ti stavo dicendo che quando cominciava a suonare da ragazzo mi resi conto che il tempo cambiava. Glielo raccontai una volta a Jim e mi disse che tutti quanti sentono lo stesso, e che quando uno si astrae... Disse così, quando uno si astrae. Ma no, io non mi astraggo quando suono. Non faccio altro che cambiare di posto, solamente. È come in un ascensore, tu stai nell'ascensore parlando con la gente, e non ti senti niente di strano, e frattanto passa il primo piano, il decimo, il ventunesimo e la città è rimasta laggiù e tu stai terminando la frase che avevi cominciato entrando, e fra le tue prime parole e le ultime ci sono cinquantadue piani. Io mi accorsi, quando cominciava a suonare, che entravo in un ascensore, ma era un ascensore di tempo, se posso dirlo così. Non credere che mi dimenticavo dell'ipoteca o della religione. Solo che in quei momenti l'ipoteca e la religione erano come il vestito che uno porta addosso; io so che il vestito sta nell'armadio, ma non venirmi a raccontare che in quel momento quel vestito esiste. Il vestito esiste quando me lo metto, e l'ipoteca e la religione esistono quando finivo di suonare, e



Charlie Parker

la vecchia entrava coi capelli pendenti più a ciuffi e si bagnava che io le rompevo le orecchie con quella musica del diavolo.

Questa storia del tempo è complicata, mi afferra da tutte le parti. Comincio ad accorgermi a poco a poco che il tempo non è come una borsa che si riempie. Voglio dire che anche se cambia il contenuto, nella borsa non c'è più spazio dopo che è stata riempita: una quantità e basta. Vedi la mia valigia, Bruno? Ci stanno

due vestiti e due paia di scarpe. Bene, adesso immaginiamo di ruotarla e poi di nuovo via per metterci dentro i due abiti e le due paia di scarpe, e allora ti accorgi che ci stanno solamente un vestito e un paio di scarpe. Ma il bello non è questo. Il bello è quando ti rendi conto che dentro la valigia ci puoi mettere un negozio intero, centinaia e centinaia di vestiti, come io metto la musica nel tempo, certe volte, quando sto suonando. La musica, e quello che penso quando viaggio nel metrò.

Gli ultimi «voli» di Bird

DANIELE IONIO

Le iniziative discografiche su Charlie Parker sono andate intensificandosi sulla scia favorevole del film *Bird*: anche se, per l'imponenza e quindi il costo, alcune non sembrano esattamente rivolgersi al nuovo pubblico che la pellicola di Eastwood può aver mosso verso la musica del grande alto saxofonista. Ad esempio il megabox della Verve che, su ben dieci compact discs, a tutto il materiale a suo tempo pubblicato affianca oltre due ore inedite: ma, salvo un concerto del Jazz at the Philharmonic con la cantante Ella Fitzgerald, si tratta di matrici alternative di titoli tutto sommato minori. Non stupisce che i maggiori acquirenti siano

stati i collezionisti ad oltranza. I capolavori di *Bird* si trovano, numerosi, su Dial e su Savoy. I Dial sono stati tradotti, con grandissima accuratezza e fedeltà timbrica, in Giappone su due CD purtroppo presentati a caro prezzo sul nostro mercato. Contengono, però, solo le matrici cosiddette originali. Due CD da non confondere assolutamente con un'approssimativa trascrizione digitale realizzata in Francia. Con trovata geniale, la Savoy ha finalmente portato su CD la propria integrale, mantenendo lo stesso box degli originali: 5 LP e quindi non riducendo in forma illeggibile il successo fascicolo interno. Nei 3 CD sono state incluse anche le quattro versioni di *Mormanduc* reperite dopo la pubbli-

cazione del box vinilico: questo titolo ha così raggiunto il numero record di ben 12 differenti versioni! La stessa etichetta ha pure riedito su CD l'integrale dal vivo al Royal Roost a poca distanza dall'uscita su due album doppi e uno singolo. Ma, del Royal Roost, si sono scoperte altre registrazioni del quintetto di Parker con Bud Powell al pianoforte. Fornite da Chan Parker, la moglie del saxofonista, a Francis Paudras, autore del volume «La danse des infidèles», e per il suo legame con Powell, ispiratore di «Round Midnight» di Tavernier (verso il quale Paudras è estremamente polemico), queste registrazioni verranno pubblicate in Italia da Giacomo Battistella.

Ma altri splendidi inediti vengono proposti dall'americana Stash: *The Bird You Never Heard* contiene quattro titoli del 18 gennaio '54 all'Hi Hat di Boston con un quintetto che include Herb Pomeroy alla tromba, cinque, fra cui un indimenticabile *Parker's Mood*, del 28 agosto '50 con un ignoto trombonista, nel New Jersey. *Moose the Moose*, *Cheryl* e *Lullabye at Birdland* del '53 con Powell, Mingus, Art Taylor e Candido, apparso solo in Giappone. L'LP ha un suono forse un po' opaco; più squillante il CD (ST-CD-10) che include anche tre titoli «live» con Chet Baker che la stessa Stash aveva inserito in un precedente LP mozzafiato con gli inediti acetati di Parker al tenore nel '43.

BALLETO

Sarcasmo e ironia di Weill

Weill  
«I sette peccati capitali»  
Direttore Tilton Thomas  
CBS MK 44529

Il balletto con canto *Die sieben Todsünden* (I sette peccati capitali, 1933) fu l'ultimo frutto della collaborazione fra Weill e Brecht. Ha come protagoniste le sorelle Anna e Arina (una canta, l'altra danza). I «peccati capitali» da evitare sono quelli che impediscono di far carriera e accumulare denaro: la lussuria e in questo contesto desiderare l'uomo amato. Tira il sdogno che si ribella al soprano, l'accidia e la riluttanza a compiere un ricatto.

La vicenda mostra come le due sorelle superano ad una ad una le tentazioni di questi «vizi» e raggiungono lo scopo di costruirsi una casa in Louisiana. La musica di Weill con i suoi caratteri sarcastici, ironici, stralianti, conferisce incisiva evidenza a questa satirica concezione di Brecht. E Tilton Thomas con la London Symphony, la sottolinea con vigore: mentre Julia Migenes si rivela interprete efficacissima delle parti cantate. Completa il disco la bella versione per fiati della musica dell'opera da tre soldi. □ PAOLO PETAZZI

«una scelta dal V e VI libro di «Mikrotkosmos», e infine le danze rumene e la Sonatina sui temi popolari della Transilvania.

Registrate nel 1955, queste pagine offrono una immagine completa, ma chiara ed essenziale dell'originalità e del significato della scrittura musicale di Bartók, e sono interpretate da un pianista ungherese, Andor Foldes, appartenente alla generazione dei musicisti che ebbero rapporti diretti con il compositore. Lo si può considerare uno dei depositari di una nobile tradizione legata allo stesso Bartók: la sua attendibilità è sempre magnificamente persuasiva, anche se se intanto sono accadute cose nuove in questo repertorio (si pensi alla incisiva tensione di Pollini, prodigioso esempio della «Caccia selvaggia» di «All'aria aperta»). □ PAOLO PETAZZI

NOVECENTO

L'Histoire targata Bolscoi

Stravinsky  
«Histoire, Settimino»  
Direttore Lazarev  
MFCO 891

I «Solisti dei Bolscoi» diretti da Alexander Lazarev formano un complesso aperto a tutto il repertorio novecentesco, uno dei più qualificati per l'esecuzione di compositori sovietici contemporanei. Dopo una incisione dedicata a loro è ora disponibile in Italia in compact un disco di pagine stravinskiane, in parte famose, in parte rare (è una registrazione Melodia del 1981 distribuita dalla Nova). Famosissima è la suite dall'«Histoire du soldat», proposta con intelligente musicalità, con vivo senso del colore, e con inclinazione ad attenuare l'incisione, aggressivo mordente di altre interpretazioni.

Personalmente ho preferito quella del Settimino, che nel 1952-53 appartiene alla fase di accostamento alla dodecafonia: l'esecuzione coglie felicemente gli elementi di novità, ma anche di continuità in Stravinsky, con la stessa *Histoire*, che pure è cronologicamente e stilisticamente lontana. Brevissimi, ma tutt'altro che trascurabili gli altri pezzi, *Pribaoutki* e *Ragtime*. □ PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Bartók e il suo allievo

Bartók  
«All'aria aperta, Sonata»  
Fianista Foldes  
DG 423 958

Nella collana storica della DG, «Dokumente», appare una sostanziosa antologia di opere pianistiche di Bartók, comprendente capolavori fondamentali come «All'aria aperta», la Sonata, la Suite op. 14, il famoso «Allegro barba-

OPERA

Dalle ceneri dell'oblio

Mascagni  
«Nerone»  
Direttore Bakels  
2 CD Bongiovanni 2052/3

La carriera operistica di Pietro Mascagni si arresta praticamente al «Piccolo Marat» del 1921. Il «Nerone» (presentato alla Scala il 16 gennaio 1935) è soltanto un tardivo rifacimento dell'incompiuta opera giovanile «Vestigia». Patrocchio da Mussolini ma sgradito ai fascisti ortodossi, il lavoro ebbe un effimero successo seguito da un lungo oblio. Lo riporta ora alla luce l'editore Bongiovanni in collaborazione con la radio olandese e con il Music Center di Utrecht.

L'impresa, utile dal punto di vista informativo, non aggiunge nulla alla fama del compositore ormai esaurito nella fantasia e persino nella tecnica.

«Opera» priva di tono vitale e senza fortuna nella sua carriera teatrale: la giudecca, il pur indulgente Gayzette, il coro e l'orchestra olandesi, diretti da Kees Bakels, fanno del loro meglio per sostenere l'impresa assieme a una compagnia decorosa, dove si distinguono il bulgaro Tcholakov (Nerone superverista), l'americana Strow-Piccolo (Atte) e l'italiana Rossana Didone (Egloga). □ RUBENS TEDESCHI

LIEDER

Per favore impari il tedesco

Schubert  
«17 lieder»  
K. Battle, soprano  
DG 419 237-2

Kathleen Battle si presenta in questo disco come interprete di Lieder, con James Levine al pianoforte: sono registrazioni di due diversi concerti del Festival di Salisburgo e propongono una antologia gradevole ed intelligente, che abbraccia tutto l'arco della intensissima produzione liederistica di Schubert e comprende capolavori famosi e pezzi meno noti.

La Battle canta sempre con raffinata eleganza, sa cogliere il fascino delle pagine più «leggere» con garbo accattivante, e perfettamente disinvolta nella vocalità belcantistica della sezione conclusiva di *Der Hirt auf den Felsen* (con il bravo Karl Leister al clarinetto); ma riesce meno persuasiva in un lied come *Die Junge Nonne*, che richiede uno scavo drammatico in profondità, e in tutte le pagine dove pesano maggiormente i limiti della sua dizione tedesca, nei pezzi dove non è possibile risolvere tutto in puro canto o nella delicatezza di un pianissimo. Al pianoforte James Levine è un collaboratore impeccabile. □ PAOLO PETAZZI

OPERA

Quella fanciulla innamorata

Paisiello  
«Nina o sia la pazza per amore»  
Direttore Panni  
2 CD Bongiovanni Gb 2054/5

La «Nina» è il capolavoro di Giovanni Paisiello e il primo esemplare di quel genere «larmoyant» che, alla fine del Settecento, arricchì la gamma espressiva dell'opera buffa. La tenue storiella della fanciulla che, impazzita per aver perso